

Questo è un regalo
di:
per:

Liberiamo la creatività



È la capacità di progettare e creare cose nuove e diverse

Secondo Donald Winnicott (pediatra e psicoanalista britannico), «la creatività consiste nel mantenere nel corso della vita qualcosa che appartiene all'esperienza infantile: la capacità di creare e ricreare il mondo». È forse la modalità più importante con cui i bambini esprimono sé stessi, attraverso quello che viene chiamato pensiero magico infantile. Se in termini di razionalità le cose sono così come sono, quando parliamo di creatività ogni cosa può essere mille altre cose. Questa prospettiva sul mondo potrebbe dipendere dalle categorie di pensiero non ancora ben strutturate a questa età, dove i nessi causa-effetto non sono ancora così vincolanti. Essere creativi vuol dire avere una visione aperta sulle cose, conoscere e comprendere gli altri da molteplici punti di vista, è trascendere l'ovvio, immaginare, progettare e creare il nuovo, il diverso, il mai visto. Essere creativi rappresenta il presupposto per qualsiasi processo di cambiamento, di sviluppo sociale e personale. Dovremmo alimentare e preservare questa dimensione infantile così importante perché possa perdurare in età adulta. La creatività, inoltre, sostiene il pensiero simbolico attraverso cui il bambino sperimenta sé stesso e conosce il mondo. Il simbolo è qualcosa che sta per qualcos'altro. Quest'altra dimensione infantile gioca un ruolo centrale per lo sviluppo del pensiero. Ad esempio un telecomando può diventare una macchinina, così come una banana può diventare un telefono. Questo processo "magico" crea due livelli di rappresentazione mentale: quello della realtà delle cose (dove una macchina resta una macchina) e quello astratto, simbolico, trascendente (dove la macchina può diventare un telefono). Attraverso il simbolo i bambini possono trascendere la realtà concreta, misurabile (tipica di noi adulti), per fare di essa un'esperienza più ampia, più ricca di signifi-

ficati (anche emotivi).

La realtà simbolica eleva la realtà concreta, arricchendola. Questo stesso "potere magico" della creatività viene, ad esempio, sfruttato attraverso il gioco per alleviare il dolore delle procedure mediche a cui i bambini sono sottoposti. Jean Piaget (psicologo, biologo e pedagogista svizzero) a tal proposito diceva che «il gioco separa il reale dall'immaginario in uno spazio in cui le cose (ad esempio l'ago della siringa) sono ciò che non sono (farfallina) pur rimanendo ciò che sono (un ago)». Quale dovrebbe essere l'atteggiamento per promuovere la creatività? Siate un modello creativo, nel modo di fare e di pensare. Favorite una visione aperta sul mondo, non assoluta, incoraggiando l'espressione di altri punti di vista, stimolando la riflessione e soddisfacendo eventuali curiosità. Date spazio alla creatività, senza strutturare eccessivamente le attività dei bambini. La fantasia ha bisogno di tempo per liberarsi. Lasciate libero corso alla loro inventiva, abbandonate luoghi ultra-sicuri e oggetti costruiti solo per bambini, perché la conoscenza si nutre di tutto, tranne che di monotonia. Date libertà, lasciate utilizzare tutte le forme espressive a loro disposizione: scrittura, disegno, danza, sport, poesia, teatro, costruzioni... Limitatevi nel correggere o attribuire un vostro giudizio su ciò che il bambino fa, ma interessatevi invece al mondo interiore che ha espresso attraverso quel disegno, quel gioco... Rispettate e incoraggiate il "pensiero divergente": il bambino vive in un mondo in cui realtà e finzione si mescolano. Quindi se gli chiedete: «Di che colore è?», e vi risponde: «È come un pezzo di sole», invece di «giallo», non correggetelo, ma cogliete l'occasione per complimentarvi con lui. ■

MARIO
IASEVOLI*



*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione



Il pensiero divergente di Lorenzo

I bambini creativi vanno oltre la logica razionale
e si scontrano con stereotipi e preconcetti



EZIO ACETI*

Mi ricordo di avere assistito, parecchi anni fa, a una scena fra una nonna e suo nipote, Lorenzo, di 5 anni. Davanti alla giostra dell'elicottero, il nipote inserisce la moneta e l'elicottero inizia a salire e scendere, su e giù, ma il bambino non sale... La nonna dice: «Sali!», ma lui se ne sta lì a vedere la giostra. Dopo un po' la giostra si ferma. Allora la nonna mi dice: «Non capisco perché fa così... E pensi che alla scuola materna mi dicono che è sveglio e molto intelligente».

Lorenzo è un ragazzo molto creativo, straordinario... Il fatto è che ce ne sono tanti così, ma noi grandi facciamo fatica ad individuarli, perché siamo distratti, concentrati sul nostro modo di ragionare meccanico e stereotipato. Lorenzo ha un modo di ragionare che va oltre la logica razionale e determinista. Per tutti gli altri bambini, infatti, l'elicottero serve per salire e stare lì a dondolarsi, e questo è giusto. Per Lorenzo, invece, l'elicottero può servire per salire, ma ha anche un movimento particolare. Lorenzo è stato lì a guardare quella giostra andare su e giù, ad immaginare chissà cosa, perché ha un pensiero divergente, creativo.

Noi probabilmente metteremmo la monetina nella cassetta per salire sull'elicottero, perché abbiamo un pensiero convergente; Lorenzo, invece, direbbe: «Metto la monetina non solo per salire, ma anche per ammirare il movimento e vedere la giostra che sale e che scende».

La creatività ha uno stretto legame con la bellezza, perché rappresenta la capacità di costruire nuove situazioni, vedere nuove dimensioni, immaginare nuove proposte, partendo da dati che – apparentemente – sembrano avere pochi legami tra loro.

Sapeste quanti bambini sono creativi, ma sfuggono al nostro sguardo perché ancora siamo poco a conoscenza delle cose che riguardano l'infanzia e delle capacità straordinarie dei bambini.

Lo sanno bene le mamme di tanti personaggi eccezionali cosa significa avere un figlio creativo...

Quante volte saranno rimaste meravigliate dalla straordinarietà dei figli. Quanto sarebbe bello se anche noi ci lasciamo trasportare dall'innocenza creativa dei nostri figli, cercando di innalzarci al loro pensiero e di imparare alla loro scuola. ■



Il consiglio della nonna

MARINA ZORNADA*

Confesso che la storia degli "A-mici", pubblicata su questo numero, mi ha fatto sorridere ma anche riflettere. Da quando i figli sono usciti di casa per costruire la loro vita di adulti, pian piano mio marito ed io ci siamo riappropriati di tutti gli spazi e, quasi inavvertitamente, li abbiamo adattati alle nostre esigenze e ai nostri gusti. Poi, come un tornado, sono arrivati i nipotini. Ne abbiamo 9 dai 3 ai 15 anni! Un giorno uno di loro è arrivato con un bel foglio pieno di adesivi e, in un momento di distrazione dei nonni, tutto il tavolo del terrazzo ne era abbondantemente ricoperto! Confesso che la mia prima reazione è stata di agitazione perché, secondo le mie categorie, il tavolo doveva rimanere "pulito" e gli adesivi andavano attaccati sul giornalino o sui fogli e sul cartoncino che erano lì in bella vista messi a sua disposizione... Subito dopo, però, anche con l'aiuto del nonno, che a cenni mi diceva che non era poi così grave e che il tavolo era di materiale plastico e non di fattura pregiata, ho capito. Per il bimbo era importante sistemare quegli adesivi colorati in uno spazio ampio dove poteva veramente sbizzarrirsi a creare dei giochi di forme e colori. Ho fatto un rapido esame di coscienza: non sarà che pian piano le cose diventavano per me più importanti delle persone, piccole o grandi che fossero? ■

*Psicologo dell'età evolutiva

*Vicepresidente Associazione AFN onlus

Maestri di creatività

I piccoli vanno educati ad immaginare non solo mondi fantastici, ma anche nuove soluzioni ai problemi pratici del quotidiano

PATRIZIA BERTONCELLO*



Anche in quest'epoca del post-moderno e del digitale, i bambini continuano ad essere i creativi per eccellenza, sempre che non siano confinati senza tempo dietro uno schermo o incollati ai videogiochi. Per i bambini non esiste una barriera così netta tra il reale e l'immaginario, tra la realtà, la fantasia e i sogni, e sono più immediatamente capaci di guardare gli avvenimenti e le cose da prospettive inusuali. Su di loro non pesa, infatti, il passato con le sue esperienze positive o difficili, come succede agli adulti. Sono navigatori aperti all'infinito, a scoprire la vita e il mondo, a guardarli e percepirla senza troppi preconcetti e da prospettive inedite.

A dispetto dell'immersione in mondi virtuali, spesso osservo i miei alunni giocare con pezzi di carta, immaginando aerei supersonici e nuove versioni del Titanic. Oppure messi di fronte alla possibilità di concludere una storia a modo loro... sono capaci di immaginare i personaggi più improbabili e farli muovere in scenari assolutamente sorprendenti. Poco tempo fa ho riletto le parole che Gianni Rodari scriveva all'inizio della "Grammatica della fantasia": «A chi crede nella necessità che l'immaginazione abbia il suo posto nell'educazione; a chi ha fiducia nella creatività infantile; a chi sa quale valore di liberazione possa avere la parola». Rodari, da "pedagogista non ufficiale", ha creduto fortemente nel valore della creatività nei processi di apprendimento. Creatività non certo ridotta solo all'abilità espressiva che possiedono alcuni bambini, ma piuttosto intesa come il saper vedere oltre, al di là del conosciuto; il saper percorrere strade nuove, diverse dai tracciati usuali, e quindi il saper scegliere davvero. Essere creativi, infatti, significa sapere che non c'è una sola risposta alle nostre domande, che per ogni problema ci possono essere più soluzioni e che sta ad ognuno trovare la propria. In questa prospettiva don Milani scriveva a proposito del "maestro profeta": «Occorre una grande fantasia, una forte immaginazione per essere un grande scienziato, per immaginare cose che non esistono ancora, per immaginare un mon-

do migliore di quello in cui viviamo e mettersi a lavorare per costruirlo...».

Occorre però educare al pensiero divergente e aiutare i bambini ad immaginare non solo mondi fantastici, ma anche nuove soluzioni ai problemi pratici che il quotidiano ci pone, a nuove modalità di interagire con gli altri per realizzare convivenze improntate al rispetto e all'accoglienza, dove i conflitti vengano assunti e ricomposti e le diversità si armonizzano. Ma allora occorre fare scuola seduti in cerchio tra i bambini, ascoltandoli profondamente, ponendosi insieme a loro domande su tutto e accogliendo ogni tipo di risposta, anche quelle stravaganti. E con loro ripercorrere non solo le storie, ma La Storia, per ricostruire le vicende dei popoli o per scoprire le leggi della natura, "viaggiando" in terre lontane. Occorre dare piena libertà di espressione, mettere a disposizione i materiali più diversi e incoraggiare l'iniziativa personale e i ruoli attivi in ogni attività e percorso. Per sviluppare la creatività i bambini hanno bisogno di esperienze varie e legate ai sensi, di esplorazioni e di sperimentazioni, di essere "esposti" agli agenti naturali e alle opere degli artisti.

Importante è non mortificare mai un bambino dando giudizi di valore alle sue proposte o ai suoi elaborati, ma piuttosto sostenere la sensibilità emozionale e lasciare libero corso alla sua iniziativa, consentendogli di essere originale e propositivo.

Accompagnare un bambino nei sentieri della natura, cucinare con lui – giocando a mescolare sapori –, dipingere o inventare storie e personaggi sono sicuramente attività importanti per sviluppare e sostenere la sua capacità creativa. Ma forse lo è ancora di più distribuire un quotidiano in classe per riscrivere la cronaca, interpellare gli adulti come testimoni o esperti, come faceva don Milani con i suoi alunni, per crescere i bambini come veri cittadini, allenati a guardare la realtà del mondo intorno a loro per immaginarla migliore e saperla trasformare. ■

*Insegnante di scuola primaria

Risolutori di problemi per natura

Questa capacità, necessaria per la sopravvivenza, è insita nei bambini, ma gli adulti possono contribuire a rafforzarla



CRISTINA BUONAUGURIO*

L'espressione inglese *problem solving* sta ad indicare la capacità di trovare una soluzione a una situazione problematica e rappresenta probabilmente la capacità cognitiva più complessa in nostro possesso. Coincide con la capacità di raggiungere un obiettivo o soddisfare un bisogno, superando gli ostacoli che si frappongono, ed è formato dai processi necessari per analizzare, affrontare e risolvere positivamente le situazioni problematiche. Non esiste un unico modo per riuscire nel *problem solving*. Si può procedere per tentativi ed errori, si può seguire un rigoroso schema razionale che definisce le mosse da compiere, oppure si può avere un *insight*, cioè un lampo di genio. Di certo si può dire che la creatività è uno dei migliori alleati della capacità di risolvere i problemi, è quindi molto importante stimolare il suo potenziamento nei bambini.

Questi ultimi sono per natura dei *problem solver* ed è ovvio che sia così, dal momento che la capacità di analizzare le difficoltà e superarle è essenziale per la sopravvivenza, e visto che la loro innata curiosità li spinge a cercare di comprendere come funziona qualunque cosa abbiano davanti. Man mano che crescono, e si sviluppano le altre competenze cognitive e sociali, i bambini sono capaci di gestire situazioni problematiche sempre più complesse. Pertanto un bimbo al di sotto dell'anno avrà a che fare con problemi come trovare il modo migliore per ottenere più coccole. Si tratta di problemi e soluzioni a livello sensoriale e muscolare, perché quello è il livello di conoscenza del mondo che si ha a quell'età (si impara toccando). Bambini in età prescolare si trovano invece a dover risolvere i primi conflitti con gli amichetti. In età scolare, oltre a continuare ad affrontare situazioni di questo tipo, ma a livelli di complessità sempre maggiore, imparano a risolvere anche problemi scolastici, acquisendo un metodo che può essere trasportato alla vita quotidiana, passando così da una soluzione per tentativi ed errori o con un atto intuitivo, all'uso di regole logiche e rigorose (laddove questo è possi-

bile). A questa età i bambini iniziano ad avere delle rappresentazioni mentali, ma non sono ancora in grado di pensare in modo astratto.

Man mano che l'abilità di risolvere problemi si accresce, il bambino acquisisce sempre maggiore fiducia in sé stesso e nelle proprie capacità, e questa è la base per una sana autonomia. Noi adulti dobbiamo aiutare i bambini a coltivare la capacità di *problem solving*, preservando il loro slancio creativo. Mettere i bambini nella condizione di affrontare gli ostacoli che trovano davanti a sé, facendo in modo che li superino in modo alternativo, vuol dire aiutarli ad allenare la loro intelligenza, stimolare la loro creatività, renderli più autonomi e responsabili. Come possiamo, allora, aiutare i nostri piccoli e grandi *problem solver*? Quando il mio bimbo di 3 anni e mezzo mi dice che ha un problema, mi piace mettermi vicino a lui e chiedergli: «Qual è il problema? Cosa puoi fare per risolverlo? Facendo questa cosa lo risolvi? Ci sono altre cose che puoi fare? Riesci a fare da solo o hai bisogno di aiuto?». Calibrando le domande o un mio intervento in base alla situazione, lo aiuto a formarsi un primo schema di ragionamento che potrà usare in situazioni analoghe future. Bisogna ricordarsi che non c'è solo il *problem solving* logico-razionale che va "allenato": anche le abilità sociali e prosociali vanno sostenute e ciò può essere fatto sfruttando episodi che capitano al bambino oppure raccontandogli come si sono comportati ad esempio mamma e papà per superare un conflitto. La proposta dell'adulto, però, deve essere calibrata all'età del bambino, perché se è qualcosa di troppo difficile rischia di farlo sentire incapace (e addio fiducia in sé stesso!), mentre se propone cose troppo facili non stimola l'acquisizione di nuove abilità. L'ideale sarebbe muoversi nell'ambito di ciò che il bambino può riuscire a fare con il sostegno dell'adulto, in modo da guidarlo verso la conquista di nuove competenze. ■

*Psicologa, psicoterapeuta e docente all'Università Pontificia Salesiana